

Alla Festa dell'Unità il Che, Tenco, don Milani

La liberazione, la musica, le conoscenze da portare nel Pd
Monicelli, Tullia Zevi, Zavoli, Morin, Deane, Lewis, Mc Court...

di Antonella Cardone / Bologna

QUELLI CHE ALLA FESTA dell'Unità vogliono cambiare nome? «Ringraziamo per la pubblicità. Se c'era qualcuno che ancora non sapeva che comincia la Festa a Bologna, ora lo sa». D'altro canto, «se il leader del Partito Democratico sarà scelto

con le primarie, perchè non utilizzare questo sistema anche per la scelta del nome della Festa? La Festa è di chi la fa e di chi vi partecipa, argomenta Lino Paganelli, responsabile nazionale dei festival dei Ds che interviene così nel dibattito agostano che ha visto sociologi e politici dividersi su quale debba essere, ora che il Pd si appresta a diventare realtà, la denominazione del più trasparente sistema di autofinanziamento di partito presente in Italia. Paganelli, che ieri ha presentato la rassegna culturale della Festa dell'Unità nazionale, spiega che «ci vuole un percorso democratico e partecipato anche nel sistema delle Feste. Il nome si deciderà insieme, senza circolari che partono da cattedre universitarie. Le Feste sono di chi le fa. Bisogna capire che non c'è solamente una Festa nazionale dell'Unità, ma 4.500 gruppi locali che le organizzano in ogni parte d'Italia».

Intanto, indifferenti al bailamme mediatico sull'onomastica, i volontari stanno dando gli ultimi ritocchi a quella che sarà la «migliore Festa dell'Unità degli ultimi dieci anni», come assicura lo stesso responsabile organizzativo Lele Roveri. Che, essendo contemporaneamente l'ultima festa dell'Unità dei Ds, e, già nei

Il programma della Casa dei Pensieri Paganelli: facciamo le primarie anche per il nome delle Feste

fatti, la prima Festa dell'Unità del Partito Democratico, visto che vi lavorano come volontari iscritti della Quercia e simpatizzanti, gente con la tessera della Margherita e altri che agognano ad essere tra i primi con la tessera del Pd, si interroga sul passato, il presente, il futuro. Dal punto di vista culturale si è scelto di rappresentarli con tre dei tanti personaggi da portare nel pantheon del Partito democratico: Luigi Tenco, Ernesto Che Guevara e don Lorenzo Milani. Rievocandoli (il 2, il 4 e il 6 settembre) ci si interrogherà su come la musica, le rivoluzioni e l'educazione vivono oggi e vivranno nel futuro. L'associazione Casa dei pensieri, che organizza la rassegna culturale della Festa, per snodare il filo conduttore delle serate, un inevitabile «Il futuro che ci unisce», chiama a Bologna a partire dal 24 agosto anche alcuni tra i più interessanti protagonisti della cultura italiana e internazionale. Venerdì prossimo c'è l'incontro dal titolo «Primo Levi, il futuro della ragione», che vedrà l'intervento, tra gli altri, di Tullia Zevi. Lunedì sarà il momento di «Mario Monicelli: un uomo del futuro», con il cineasta che racconterà la sua straordinaria carriera. In interviste a cuore aperto per Eugenio Riccomini ed Emilio Pasquini, il 28 di agosto, e per Sergio Zavoli, il primo di settembre. Importanti le presenze internazionali: il sociologo e filosofo francese Edgar Morin (4 settembre), due poeti come l'irlandese John F. Deane e la gallese Gwyneth Lewis (8 settembre), uno degli autori emergenti della nuova Cina, Qiu Xiaolong (10 Settembre), e lo scrittore Frank Mc Court (10 settembre). Da non dimenticare le interviste a Gianni Minà (3 settembre), Franco Cardini (11 settembre) e Giovanni Minoli (12 settembre), e i dialoghi con Vincenzo Consolo (8 settembre), Oliviero Toscani ed Emanuele Pirella (13 settembre).

LE ALTRE FESTE

Dalla cultura ai diritti, dal Brasile a Siracusa

Le prime feste tematiche - quelle che scelgono un tema e lo affrontano a fondo, sono iniziate a giugno: Beni culturali a Ferrara, Economia a La Spezia, Giustizia e istituzioni a Orvieto. A luglio ecco le Politiche internazionali a San Miniato, la Sinistra giovanile a Livorno, Turismo e tempo libero a Savona, Diritti civili a Viareggio. In agosto si è già tenuta la festa tematica della Montagna a Villadossola; da giovedì inizieranno quelle su Enti locali a Brescia, Scuola a Pistoia, Cultura a Reggio Emilia. E ancora la festa delle Donne a Bologna (24 agosto-17 settembre), del Welfare a Pisa (24 agosto-16 settembre), dell'Informazione a Pesaro (25 agosto-9 settembre), del Cinema Arte Letteratura a Alessandria (29 agosto-9 settembre), Lavoro e innovazione a Terni (30 agosto-16 settembre). Ricco anche il programma per settembre. Ecco la Festa della Sicurezza a Padova (31 agosto-10 settembre), quella dell'Unità in Argentina, a Rosario (31 agosto-2 settembre), del Turismo termale a Contursi (18 ottobre-21 ottobre). E ancora la Festa dell'Unità Europea a Reggio Calabria (19 settembre-23 settembre), la Festa del Mediterraneo a Siracusa (22 settembre-30 settembre), la Festa dell'Unità in Europa in Lussemburgo (27 settembre-30 settembre). Verso la fine dell'anno, le Feste continuano. Ecco la Festa dell'Unità in Brasile (22 novembre-25 novembre), quella della Solidarietà a Rimini (28 dicembre-7 gennaio), e la Festa nazionale sulla Neve a Moena (10 gennaio-20 gennaio 2008).

I programmi dettagliati sono su www.festaunita.it



Festa nazionale de l'Unità nel 1957

Cerami, parole nuove per il nuovo partito

Felicità, libertà, merito... alla festa di Bologna dieci lezioni sulle orme di Calvino

di Luca Sebastiani / Roma

FELICITÀ Eccola una parola che la politica utilizza poco, un obiettivo che i politici si danno di rado. Eppure dovrebbe essere il segno, il marchio caratteristico di un

linguaggio politico nuovo, di una politica che si organizza intorno ad altre priorità e valori. Vincenzo Cerami non ha dubbi: questa parola deve entrare nel pantheon lessicale del nascente Partito democratico «perché la felicità con la politica c'entra eccome». Anche lo scrittore romano vuole contribuire allo spirito di rinnovamento che anima la nascita del nuovo soggetto, ma alla sua maniera, impegnandosi af-

finché al partito nuovo corrisponda un linguaggio nuovo, perché, dice, «le due cose sono indissociabili». Insieme a Francesco Verducci, responsabile comunicazione dei Ds, Cerami ha partecipato alla concezione di un ciclo di incontri in cui personalità più o meno note del mondo dell'università, della cultura e dell'impresa, tratteranno «in maniera suggestiva» i temi più disparati. Una sorta di *Lezioni americane* alla Festa nazionale dell'Unità di Bologna, un modo per contribuire ad un «rinnovamento culturale che sia in grado di ridare senso alla politica», dice Verducci. E in maniera «provocatoria», aggiunge Cerami.

Il titolo della sua «lezione» è la Libertà, ma più che una dotta pro-

lusione sarà «un'introduzione a», un modo per «giocare» pubblicamente con una parola che ultimamente sembra aver smarrito il suo senso. La prova? Libertà campeggia nella Casa dell'opposizione, ma lì «vuol dire liberismo». Niente in contrario, «figurarsi», ma la libertà economica «spesso si esercita a discapito di qualcun altro» o limitando quella degli altri di libertà. Il «contrario», certe volte, di quello che l'insegnano essere la libertà. Ecco allora che quello del linguaggio è anche «una battaglia delle parole» e del linguaggio che il Pd, se veramente vuole essere nuovo, deve ingaggiare anche con se stesso. Perché non basta semplicemente sostituire un «vocabolario con un altro», si tratta di qualcosa di più profondo che sfida l'identità del parlante. La «lingua è un fatto sociale»,

se il partito democratico sarà in grado di aprirsi ad altri pezzi di società, allora anche il suo linguaggio politico si rinnoverà. Se la politica «resta una consorte», invece, non esce dalla «demagogia» perché si rivolge «all'elettore e non alle persone». Quello di cui c'è bisogno, dice invece Cerami, è chi si esca dalla «ritualità che assegna ad ognuno un ruolo», che si cerchi di essere più veri e felici. E qui lo scrittore romano ama citare quello che fu il suo maestro, Pier Paolo Pasolini, che si preoccupava più della felicità della classe operaia che non del progresso della lotta di classe. Per aprire le porte del linguaggio del Partito democratico alla festa dell'Unità si parlerà di «costruzione della città» con Marta Vincenzi, sindaco di Genova; di lavoro e giovani con Tito Boeri, economista, o di «politica come servizio»

con Eva Cantarella, docente di Diritto greco. Quando bisogna dare nuovo senso alla politica, «cosa c'è di meglio di qualcuno che ci riporti al suo originale significato?» dice Cerami. Si parlerà anche di merito col filosofo Salvatore Veca, un concetto che «non indica solo competizione, ma anche premio e libertà», altro bell'esempio di rideclinazione di una parola, di rivivificazione semantica. Anche Neri Marcorè farà la sua apparizione alla Festa dell'Unità per parlare di «sobrietà e leggerezza», lui che è, per Cerami, «l'immagine stessa della leggerezza», della «retorica della ruffianeria», del gioco «demistificatore che abbassa il mito» e il linguaggio. Che entri aria nuova, dice lo scrittore romano, premio Nobel con *La vita è bella*, che vorrebbe vedere nel Pd la nascita di una politica bella.

Sposetti: basta polemiche sui soldi ai partiti

«Non ho detto che debbano aumentare i finanziamenti. Ma si dia attuazione all'art. 49 della Carta»

di Maria Zegarelli / Roma

Ugo Sposetti, il tesoriere dei Ds finito al centro di una rovente polemica per l'intervista rilasciata al *Giornale* sul finanziamento pubblico dei partiti, chiude qui la partita. «Basta con le polemiche, le mie parole sono state travisate - dice al telefono -, preferisco lavorare a un dossier dove spiegherò le tante inesattezze, e le tante notizie che forse in malafede sono state pubblicate, su quanto ricevono i partiti politici sia in Italia che in altri paesi, come la Germania ad esempio». Non è vero, spiega, che la politica made in Italy costi più che altrove. Ma il punto è anche un altro: «Non ho mai parlato di dare più soldi ai partiti, non ci sto a passare per il dilapidatore di risorse, proprio io che ho risanato i conti dei Ds. Ho detto che è necessario dare applicazione all'articolo 49 della Costituzione». Il senso delle sue parole, definite «grevi» da due o tre «unionisti» - Franco Monaco, Giorgio Merlo, per citarne alcuni - altro non era che questo: trovare un modo per colmare «il solco tra politica e cittadini», con «regole certe e chiare». Soprattutto, «valide per tutti». Pur se intenzionato a mettere fine alla

polemica, Sposetti, difende la sua posizione: per dare riconoscimento giuridico ai partiti si devono mettere gli stessi in condizione di avere regolari bilanci e quindi di poter essere controllati. «Il punto delicato - spiega - è il solco che c'è tra società e politica. Per questo si deve dare piena attuazione all'articolo 49 della Costituzione per riscrivere un nuovo patto tra partiti e cittadini, in virtù del quale i partiti adottano regole certe e trasparenti disponendo di statuti e di bilanci, dando più potere a iscritti ed elettori». È chiaro poi che per contribuire a determinare la vita politica italiana, così come prevede appunto l'articolo 49, i partiti dovranno ricevere un sostegno economico. «Ma io - ribadisce - non ho mai detto di tornare al finanziamento-

Chiedo regole valide per tutti. In Germania ai soldi di Stato si sommano quelli dei Land a partiti e Fondazioni

pubblico dei partiti ante '93». In assenza di regole chiare, precisa ancora Sposetti, «non c'è alternativa: o si lascia spazio solo ai grandi patrimoni o alla corruzione...». E questo «va evitato». E tornando alle cifre pubblicate da diversi quotidiani, tra cui anche il Sole 24ore, puntualizza: «Alle cifre pubblicate andrebbero aggiunte quelle che i Land danno ai partiti e quelle che arrivano dalle fondazioni». Commenta Franco Bassanini, ex ministro della Funzione pubblica, presidente dell'Osservatorio sulla vita democratica del Pd: «Benvenuta la marcia indietro di Sposetti. Ma occorre ridurre i costi della politica e separare la politica dagli affari. La correzione di tiro di Sposetti, a ben vedere una vera e propria marcia indietro è benvenuta. Rimuove quello che poteva diventare un macigno sulla strada della costruzione del Partito democratico. Oggi Sposetti ripiega sulla necessità di uno statuto dei partiti, di una legge che dia attuazione all'articolo 49 della Costituzione. Non si può non essere d'accordo con lui. Segnalo che la Commissione Affari costituzionali del Senato ne sta già discutendo da qualche mese, sulla base di disegni di legge di Salvi e Villone, di Storace e di Del Pennino».

Soru si candida alla guida del Pd sardo

Ma non c'è unanimità attorno al suo nome. Calvisi, Ds: chi governa non guidi il partito

di Davide Madeddu / Cagliari

La tregua è finita. Soru, il presidente della Regione Sarda si candida alla guida del Partito democratico. L'ufficializzazione della candidatura avverrà questa mattina nel corso di un'iniziativa pubblica a Santa Cristina, in provincia di Oristano. Il presidente della Regione Sardegna, nel corso dell'assemblea dibattito convocata proprio per affrontare il tema del rilancio della politica e del futuro Partito democratico che anche in Sardegna dovrà ridisegnare l'organismo dirigente, annuncerà la sua discesa in campo per la conquista dello scranno di segretario del nuovo partito. La corsa di Soru verso la guida del partito democratico non è comunque una novità dato che, sino a questo momento l'unico nome che girava tra i palazzi della politica regionale sarda era proprio il suo. Una candidatura che non ha convinto però i rappresentanti dei partiti, primo fra tutti il segretario regionale dei Ds Giulio Calvisi. Il dirigente della Quercia sostiene che «il ruolo di governo non deve coincidere con quello di guida dei partiti», e le sue parole

hanno trovato il sostegno e l'appoggio dei rappresentanti della Margherita. A sostenere la candidatura del presidente della Regione i componenti del gruppo progetto Sardegna al Consiglio regionale (la formazione politica fondata dallo stesso Soru tre anni fa in occasione delle elezioni regionali) e alcuni altri rappresentanti dei due partiti. Nel corso dell'assemblea di questa mattina inoltre sarà chiarita la posizione di Soru nei confronti del candidato a segretario nazionale del Pd Walter Veltroni. Anche se, tra gli ambienti vicini allo stesso presidente, si dice che si sta lavorando per trovare un punto d'incontro affinché Soru sia gradito e sostenuto tanto da Veltroni quanto da Enrico Letta. Proprio la sua decisione di sostenere

Cinquanta sindaci della Sardegna firmano un manifesto che sostiene la candidatura di Walter Veltroni

il candidato alla carica di segretario sarà determinante per il risultato elettorale interno al Pd. Nodi che saranno sciolti a partire da questa mattina, quando saranno illustrati e spiegati i propositi del presidente della Regione in prospettiva del futuro Partito democratico. Ieri mattina, intanto, è stato presentato il manifesto dei 50 sindaci della Sardegna in sostegno di Veltroni alla carica di segretario del Partito Democratico. A illustrare l'iniziativa cui hanno aderito sia amministratori dei Ds, sia della Margherita e delle liste civiche il presidente dell'Anci e sindaco di Carbonia Salvatore Cherchi che ha rimarcato «l'unità degli amministratori a prescindere dalla formazione politica di provenienza». Tra gli altri primi cittadini Silvano Farris, sindaco di Buggerru, il comune dove nel 1904 avvenne l'eccidio dei minatori che protestavano per avere migliori condizioni di lavoro; quello di Nuoro Mario Zidda; il sindaco di La Maddalena. «Vengono - spiega Cherchi - da esperienze politiche diverse: Ds, Margherita, Progetto Sardegna. Ma c'è chi non ha tessere di partito ma interesse e voglia di impegnarsi per costruire il nuovo partito».